



Coordinamento-Settore  
Università Ricerca Afam

*Unione Italiana Lavoratori Pubblica Amministrazione*

MINISTERI - ENTI PUBBLICI - UNIVERSITÀ - ENTI PUBBLICI DI RICERCA - AZIENDE AUTONOME - COMPARTO SICUREZZA

## Osservazioni al DDL Gelmini sull'Università

Osservazioni generali e preliminari:

- 1) Il DDL si propone di realizzare una riforma "epocale" a costo zero, se non addirittura sottozero. Mentre le Università sono all'asfissia finanziaria, l'idea di usare le difficoltà per attuare una normalizzazione dei comportamenti nel senso voluto dal Ministero è a nostro avviso inefficace ed antistorica. La povertà non produce comportamenti virtuosi: produce disperate rincorse a far quadrare i conti, e l'esito storico è quello del generale degrado del sistema. Un simile intervento normativo richiede la ridefinizione del quadro finanziario.
- 2) L'impianto del DDL si presenta in controtendenza con le scelte generali di modello istituzionale attuate negli ultimi anni da tutti i Governi: ad una scelta federalista, di graduale spostamento delle competenze verso le periferie, di valorizzazione e crescita delle autonomie, si contrappone un testo che opera una rigida ricentralizzazione di normative fondamentali sull'Università, con ciò attuando una brusca inversione di marcia nel processo faticoso dell'autonomia universitaria. L'autonomia è scelta complessa e contraddittoria, ancora non coerentemente compiuta, ma non è con la sua cancellazione che si torna a pratiche virtuose.
- 3) Le deleghe del Titolo II sono eccessive ed indistinte: dal complesso del testo non emerge un disegno lucido di sistema. Non si legge un progetto per l'Università, ma piuttosto un accavallarsi di propositi che delineano interventi privi di un'anima progettuale; e insieme un accanimento normativo che nega i due grandi assi su cui andrebbe invece focalizzato, a nostro avviso, l'intervento: autonomia e valutazione, un ruolo per lo Stato di indirizzo e controllo, di uso mirato e incentivante della leva finanziaria. Il modello inutilmente prescrittivo utilizzato è destinato ad essere riassorbito e reso inefficace dalle pieghe della gestione burocratica, in cui le pratiche meno virtuose trovano alimento e terreno di coltura.

Nel merito del testo:

All'art.1 sarebbe opportuno, in primis, recuperare un richiamo più forte alle funzioni e prerogative di ricerca del sistema universitario.

Per quanto riguarda l'art. 2, l'osservazione fondamentale riguarda la scelta, non condivisibile, di proporre un modello di governo minuziosamente prescrittivo ed uguale per tutti gli Atenei. A nostro avviso occorrerebbe invece indicare scelte di fondo e lasciare alle Università la decisione su come modularne l'applicazione. Alcuni vincoli possono essere netti, (p.es. il superamento obbligatorio del dualismo Facoltà-Dipartimenti, collegato ad una soglia dimensionale sostenibile) ma non ci si può spingere a predeterminarne numero e dimensioni. Altri, come le presenze esterne nel CdA, dovrebbero costituire una mera indicazione non vincolante. Cio' che va certamente emendato nel merito è: 1) il ruolo del Senato Accademico, che, nel rispetto della separazione netta tra funzioni di indirizzo e controllo e funzioni di gestione, deve recuperare una piena titolarità di indirizzo scientifico e di programmazione; il CdA è mero organo di gestione; 2) la partecipazione di tutte le componenti di Ateneo ai meccanismi di governo; 3) la possibilità, a determinate condizioni, della sfiducia del Rettore da parte del Senato.

Il Titolo II è un insieme di deleghe tanto ampie quanto prive di indirizzi e di vincoli, particolarmente su due terreni: il diritto allo studio e la revisione dello stato giuridico e del trattamento dei docenti. Sul diritto allo studio, l'art. 4 (Fondo per il merito) si inserisce come una rottura dello schema istituzionale vigente, assegnando inopinatamente a soggetti terzi (Ministero dell'Economia) ruolo e funzione del tutto indebita, per di più nella forma del prestito d'onore, che non condividiamo né nella forma né nel contenuto. Nell'art. 5, la delega alla revisione delle normative sul diritto allo studio è, come si è detto, del tutto priva di indirizzi e contenuti. La "revisione" e "rimodulazione" del trattamento dei docenti sono parimenti prive di qualsiasi obiettivo esplicito, potendosi intendere come totale arbitrio nel ridisegno delle carriere; l'indicazione di un impegno pari a 1500 ore annue appare velleitario ed inutile, sia perché non attuabile, sia perché non applicabile a parti decisive del ruolo istituzionale dei docenti, a cominciare dalla ricerca.



Il Titolo III è quello che, a nostro avviso, presenta la necessità di una correzione radicale delle scelte, soprattutto su due terreni: precariato e ricercatori. La messa ad esaurimento di 25.000 ricercatori, che sono docenti a tutti gli effetti, è un atto arbitrario e che resterà nella storia della nostra Università come una delle pagine peggiori. Va riconosciuta la terza fascia docente con diritti e doveri; se invece si vuole passare, senza esplicitarlo, ad un modello strutturato su due fasce, occorre un confronto preventivo che individui le soluzioni utili a riconoscere il lavoro svolto dal 1980 ad oggi. Non si può semplicemente rinchiudere in un recinto blindato coloro che tengono in piedi una parte consistente dell'attività degli Atenei.

In questo quadro, l'istituzione del Ricercatore a T.D. nella forma prevista dal DDL costituirà un elemento oggettivo di conflitto sia verso gli attuali Ricercatori sia verso i precari. Altro sarebbe se il Ricercatore a T.D. divenisse la forma esclusiva, o quanto meno prevalente, di accesso alla carriera, ma occorrono a questo scopo due condizioni: a) il divieto di assumere in altra forma (ma il DDL opera un'altra scelta, confermando per intero tutte le forme precarie esistenti, e assommando loro la nuova fattispecie di rapporto); b) un vincolo interno alla programmazione di Ateneo nel medio termine, che costringa gli Atenei ad un rapporto obbligato tra contratti a T.D. accesi e previsioni di reclutamento (indicativamente, almeno 2 a 1). Dal punto di vista politico, la scelta di non affrontare in alcun modo un nodo esplosivo e delicatissimo come il reclutamento dei giovani (salvo il T.D. che, per le caratteristiche indicate, avrà esiti quantitativi non decisivi), di non intervenire in alcun modo sul disordine attuale del mercato del lavoro universitario, è una scelta che consideriamo sbagliata ed irresponsabile, a maggior ragione se collocata nel quadro delle scelte di attuazione del reclutamento Mussi, che ha ridotto ulteriormente la già insufficiente platea di possibili reclutandi della metà.

Per il personale docente, ivi inclusi i ricercatori delle facoltà di medicina, si chiede che venga prevista la perequazione alle voci stipendiali del pari grado della sanità, fatta salve tutte le indennità aggiuntive previste dal CCNL della dirigenza sanitaria.

La Segreteria Nazionale

